QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI'
29 Maggio 1947
Anno III - Num. 125
10 (spediz. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-059, 65-961) — Prezzi: Necrologi L. 60 — Segundo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (del 41-3019): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/39710): Italia anno L. 2300, semestre L. 1200, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3150, semestre L. 1620, trimestre L. 850.

Stasera un Ministero democratico

Vi parteciperanno, senza impegnare loro partiti, tecnici dei gruppi di centro-sinistra - Reazione dei socialcomunisti - Battute vivacemente polemiche tra Togliatti e il presidente del Consiglio

Roma, 28 maggio.

De Gasperi dunque affronta l'«avventura pericolosa», come la chiama l'Avanti! Questa avventura, lungi dallo scaturire da una improvvisazione o da un azzardo, è frutto del lungo studio. L'ingloriosa morte del sistema tripartito ha reso fatale la soluzione che vedremmo dire «solitaria» delle crisi. I democristiani hanno colta tutta la solidarietà formale della coalizione, hanno dovuto raccogliere e sopportarne da soli la pesante eredità. Questa eredità è costituita dal governo e dall'immenso carico di problemi attinenti alla vita del Paese non risolti o, che peggio, aggravati dalla disamministrazione del governo a tre.

Alla soluzione odierna un uomo scrupoloso avventuroso come De Gasperi non poteva decidersi per amore del gioco d'azzardo. Tirate le somme delle consultazioni De Gasperi ha concluso dover bruciare i vascelli. Egli aveva tentato la tastata di tutte le possibili combinazioni, dall'allargamento sulla base dell'unione sacra», all'eptarchia inclusiva del tripartito e della «piccola intesa», al governo democristiano radicale di centro-sinistra, alla formula «presidenziale» di soli tecnici indifferenziatamente scelti tra tutti i partiti. Tutte queste carte gli sono fallite: forse perché giocate allo scopo di perdere o forse perché egli ha incontrato ostacoli e denegazioni che non ammettevano replica.

Nella crisi, inoltre, si sono inseriti elementi di nuovo estranei al suo normale sviluppo, ma giustificabili colla situazione ereditata dalla tesoreria e dalle riserve alla produzione, elementi o notizie o comunicazioni di oltre Atlantico hanno imposto il rapido svolgimento delle contrattazioni di dopguerra, improvvisate sempre ad uno stile interlocutorio, un peso decisivo. Esse hanno palesato le intenzioni di De Gasperi e forse lo hanno spinto alla decisione più lontana dal suo temperamento di mediatore e dialettico. Egli è politeta di un governo di partiti conscio della propria responsabilità e di un'alta sfortunata accentuata il giudizio non pure dell'opposizione, ma dell'intero corpo elettorale del Paese.

Affrontare questo varano ch'a un certo istante De Gasperi ha capito di dover» fare qualcosa, e subito, e non altro. Di fronte a lui non ha trovato alcun avversario sdegnati, decisi ad andarsene. Al contrario egli ha dovuto inseguire quelle sue nottili per costringerli a una rinuncia che, se è amara per i socialisti (Nenni ha parlato amarissima ai comunisti. Sotto quanto profilo si agga ai rimbrotto quasi accorato di Togliatti (un rimbrotto, non una minaccia, come si è voluto vedere).

Il guasconesco Nenni, Togliatti si è lamentato della impermeabilità di De Gasperi a qualunque argomentazione capace di creare un accordo. Ha trovato, non senza ragione del resto, che se De Gasperi avesse voluto il governo di concentrazione e tecnici, poteva farlo. Ha obiettato la nessuna necessità di ricorrere a una formula più tardi definita dispettosamente e cancellerescamente «presidenziale». Si è urtato a una irremovibilità non fatta di pigrizia, ma di varie e intricate argomentazioni di ordine aghiformi, e di parallizzanti silenzi.

In altri termini De Gasperi appariva come Ulisse nel mare delle sirene; le sue orecchie erano tappate, ben tappate, con la cera. Togliatti ha capito e ha lanciato una frecciata sottolineata di gli in una dichiarazione ai giornalisti la volontà di imitare una precedente battaglione in uso al tempo della monarchia assoluta: «De Gasperi si è piccato e ha smesso di voler formare il governo» e cambiato verso e presidenziale. Ma ormai la disputa volgeva su tutti fondamentali. In essa si è inserito Nenni roteando con furia acrobatesca argomentazioni una più drastica dell'altra. Si tratta di stabilire se quanto sta facendo o ha già fatto De Gasperi è legittimo dal punto di vista della prassi democratica.

Da un lato Togliatti e Nenni si rifanno ai risultati del 2 di giugno e rintestano avanti i voti ottenuti e il posto occupato nell'Assemblea. Dall'altro i democristiani obiettano che un Ministero come il comunista, per esempio, per avere riportato quattro milioni di voti non può parlare e agire come se lo sorreggesse la maggioranza assoluta del Paese. In altri termini, a nessun Partito si può chiedere di governare: «Senza di me non si governa». Ciò ha permesso a De Gasperi di definire la concezione togliattiana «democratica» nel parlamentare».

D'altro canto Nenni tempesta e agita i testi moderni della tecnica di governo. Per lui De Gasperi sarebbe più sul piano inclinato dell'antidemocraticità. E, non senza qualche colorito minaccioso, ricorda la Spagna e la radice di quella guerra civile che ha fatto della massa antirepubblicana e anticomunista di Gil Robles. Timori di Nenni, in altri termini, al appuntano sulla possibilità di erosione della maggioranza repubblicana determinata dalla consultazione del 2 giugno. Quanto ha di sinistra quella coalizione non si discosta in nulla dalla chiarissima espressa da Togliatti. De Gasperi dovrebbe rinunciare a un Governo «presidenziale» lasciando fare, se ne è veramente il caso, da altro non legato a Partiti di sorta. Estremo e inane tentativo di rendere più e lo sbarco, magari in nome di un ritorno al binomio Nitti-Orlando. Ma è tardi.

I democristiani lieri sera decisero all'unanimità non con soli (e voti di maggioranza) di abbracciare la soluzione di De Gasperi, ma tanto a loro. Il Gabinetto di colore, al quale, come si apprende all'ultima nonnotte non sarebbero più ostili i magistrati che parteciperebbero con quelle tecnici, si farà. Circolano su pel giornali le prime liste, gli altri piccoli Partiti di centro ministro, smossi dall'esempio del Partito socialista del lavoratori italiani, potrebbero contribuire con qualche elemento. Circa alla gaggiabilità della nota, i topi ritornano a bordo. Non sua De Gasperi è fare cattivo viso agli incidenti di ieri, ma di assicurarsi un suffragio, eccettuati i due settori dell'estrema, quasi complete. I liberali, che indirettamente e tricotano avendo suggerito pertinacemente la soluzione univoca della crisi, presentano a De Gasperi qualcosa o qualcosa. Non si è detto questo un «Governo della necessità?» a.

La rottura coi comunisti

Una lista di nomi è già pronta al Vimmale

Roma, 28 maggio.

L'on. De Gasperi ha praticamente varato il suo quarto Ministero. Ieri sera ha giocato alla colla qualificata collaborazione di elementi tecnici, che non impegneranno, però, i rispettivi gruppi. Interrogato da un nostro redattore, il Presidente ha dichiarato che spera di poter presentare domani sera la lista dei nuovi ministri al Capo dello Stato, ma il giuramento può anche essere rinviato di qualche giorno. — ha aggiunto lo stesso De Gasperi — che egli deve discutere coi tecnici indipendenti chiamati a partecipare al governo.

La dichiarazione risolutiva

Erano le 22,30 quando il «leader» democristiano lasciava il palazzo Giustiniani, dopo un colloquio coll'on. De Nicola, che aveva messo minutamente al corrente degli sviluppi della situazione. Ai giornalisti radunatisi intorno rendeva pubblico la seguente dichiarazione:

«Non ho ancora accettato l'incarico per il semplice motivo che l'incarico viene accettato nel momento stesso in cui il Capo dello Stato accolse le dimissioni del mio precedente Ministero. Ad ogni modo si tratta di una formalità che non vi rivela nulla. Vi dico ad ogni modo questo: ritengo di poter concludere domani sera la lista e di formare un governo che dia al Paese un'obbiettiva ed efficace amministrazione per il breve periodo che ci separa dalla consultazione politica. Ho risposto alle esigenze straordinarie dell'ora, senza abbandonare in nulla il terreno del metodo democratico».

Oggi il «leader» democristiano, contrariamente al solito, apparteneva molto vivacemente. Già nel colloquio che ebbe con il Capo dello Stato, l'on. Togliatti aveva mostrato una tale decisione nel suoi propositi di salvare il suo interlocutore se non ottrò alcuno, almeno di farlo convocare al Viminale «rappresentanti dei gruppi del democratico del lavoro, sinistra, repubblicano e socialista democratico chiedendo se dessero consentimento a cedere qualche loro elemento senza implicare o determinare l'automatica uscita dei gruppi.

Molé per i demolabristi, Nenni per gli italiani di Palazzo Chigi, per i repubblicani si sono rifiutati di rispondere. Il rappresentante dei socialisti autonomisti, il prof. Giuseppe Vassalli, ha sostanzialmente assentito dicendo che «non vedeva nessun pregiudiziale.

Successivamente l'on. De Gasperi ha fatto telefonicamente ricorrere l'on. Togliatti, mentre dal suo entourage si diffondeva la notizia che si sta che in serata avrebbe accettato l'incarico. In effetti al Viminale, sul tavolo di De Gasperi, c'era già un abbozzo di lista ministeriale comprendente alcuni tecnici, fra i quali anche il presidente della Confindustria, dott. Angelo Costa. Più qualche nome ancora stato depennato, e si penserebbe al Dr. De Gasperi accogliera nel suo ministero anche dei non parlamentari — il dott. Segre, pare della Confindustria.

Il colloquio col capo comunista è stato drammaticissimo. Quest'ultimo ha insistito prima l'on. De Gasperi perché ubbidisse al mandato ricevuto dal popolo e al dovere di collaborare con i tecnici. Il clima di imparzialità si è mostrato irremovibile.

Togliatti ha tenuto a precisare che il suo partito non muoverà obbiezioni all'inclusione di qualche elemento tecnico nel ministero, ma De Gasperi ha rimarcato che la questione era ormai posta su diverse basi.

Del colloquio polemico, i due protagonisti non hanno di antidemocraticità che To-lo che trasformerebbe l'Italia in una federazione. Esorto perciò l'ido a. rinunciarne a parte ed ideali ra-zionalistici.

ZOYTA (D.C.) — La riforma regionale non porterà nè ad un aumento della burocrazia, nè alla creazione di barriere tra Nord e Sud. Si creeranno, invece, focolai di vita di benessere e di progresso.

EINAUDI (lib.) — Aderisco a parte del programma liberale, ma ritengo che gli esattori del progetto sono andati troppo oltre quanto consentito. Bisogna ridurre i limiti delle autonomie.

GULLO (com.) — I comunisti sono per una larga autonomia comunale, per la parte la abolizione del prefetto, ma non possono accogliere una riforma che farebbe della regione una vera e propria entità statale.

UBERTI (D.C.). — L'ente regione dovrà essere commentato precisa per dare allo Stato contenuto di vera democrazia. Benefici per la nuova funzione legislativa del Parlamento verrebbero dunque ridotte fidare agli enti regione la formulazione delle leggi locali.

La seduta è tolta. Restano ancora iscritti a parlare 90 oratori.

Le nostre colonie e gli interessi dei grandi

Londra, 28 maggio.

La notizia che la Russia finanzia politiche, che tra a prendere parte ad una conferenza del vicequattro per discutere il futuro delle colonie italiane nel nord Africa, ha di nuovo messo sul tappeto il problema coloniale. Un commentatore vicino agli ambienti ufficiali, ci diceva stasera che il futuro della Libia rappresenta uno dei problemi della più alta importanza politica, sotto qualunque aspetto: sia la sicurezza europea e mondiale. L'Inghilterra propende per una soluzione di indipendenza per i territori nordafricani, ma ritiene che il contrattempo, nella politica pro-araba della Gran Bretagna, non sia che nella teoria socialista dell'indipendenza nazionale.

Le altre potenze avevano espresso la loro tendenza al consiglio dei quattro l'anno scorso; ma nessuno può dimenticare che la soluzione finale che questa dipendendo dalla Russia, che ha ripetutamente dichiarato di essere disposta a dare la sua adesione alla conferenza non è ancora stata fissata.

Sulla questione delle nostre colonie il corrispondente diplomatico della Reuters scrive: «I problemi della strategia mondiale, tutteno insolubili, sono stati di nuovo messi in relativo al futuro delle ex-Colonie italiane della Libia, Cirenaica, Tripolitania, Eritrea e Somalia. Il Governo Potenze hanno interesse a definire le linee politiche, che in principale difficoltà nella definizione di tali politiche è rappresentata dal fatto che la concessione ad una Potenza dell'amministrazione di una qualunque delle ex-Colonie darebbe a tale Potenza innegabili ed importanti benefici strategici. La loro importanza, tuttavia, è sostanzialmente sopravanzata dagli interessi concorrenti, e i risultati del quattro problemi ancora in sospeso, e cioè: 1° la decisione del Consiglio di Sicurezza sull'appello al Consiglio di Tutela, 2° la decisione di ritirare l'evacuazione da parte delle truppe britanniche dalla zona del Canale di Suez e del Sudan; 2° il dibattito all'Assemblea Generale dell'ONU sulla Palestina che dovrà determinare se la Gran Bretagna dovrà restituire il suo mandato e ritirare le sue truppe dalla Palestina; 3° la revisione della Convenzione di Montreux del 1936 riguardante i Dardanelli che dovrà stabilire se la Russia potrà creare una base militare nei Dardanelli stessi; 4° la soluzione della questione delle colonie che porterà una definizione nello atteggiamento delle Potenze in relazione ai nei confronti delle rivendicazioni avanzate dall'Italia per domandare la restituzione di tutto o una parte del suo ex Impero».

Il tratto a Italia agosto del 43 nei documenti dello S. Führer

Già da tre mesi il Führer non credeva più nella vittoria - In Italia non trovava nessuno di cui fidarsi - Mussolini "il cadavere" - L'ordine dell'Alleati

(Nostra corrispondenza)

LONDRA, maggio.

E' uscito, simultaneamente a Londra e a Washington, il primo volume dei documenti segreti della guerra tedesca: sono i verbali delle conferenze del Führer, il giorno nuovo di Hitler, cadute nelle mani degli Alleati, e ora pubblicati in testo tedesco, inglese e francese. Britannico e dalla Marina degli Stati Uniti hanno curato la traterene del Fuehrer sul problema della Libia, Italia, in-tolo che sciolgono alfine il mistero di quando Hitler cominciò a pensare di concoverci che la guerra era insostenibile. Dunque, dai verbali colmi analogici uscendo e intervalli di tre settimane.

«Più niente da fare»

Dalla documentazione di questo genere non si può fuori pampante che nel maggio 1943 Hitler, pur ancora pubblicamente ottimista, era ormai per metà fede nella vittoria della Germania.

Il 1943 fu (uno) fatidico e fatale per Hitler, e per Germania emergono due cose ugualmente significanti: la preparazione la ricostruzione storica della nostra disfatta e di quella di Hitler. Il 1943 fu per Hitler dopo il maggio del 1943 un anno di lotta per mantenere il fiducia nell'Italia, e l'altra fatto è che gli alleati non seppero sfruttare il loro vantaggio. Hitler, infatti, dopo la disfatta delle forze dell'Asse in Tunisia.

Il 13 maggio, il giorno dopo la resa della Asse in Tunisia, Mussolini, Hitler, Ciano si recarono a Roma a vedere Mussolini. Dopo ritorno a Berlino col messaggio: «Il Duce è sinceramente fiducioso». A questo Hitler rispose con parole: «Dobbiamo cercare di mettere a verbale che Italia è sinceramente fiducioso». Qualche giorno dopo Doenitz annotava: «I Fuehrer dice che non si fida delle Italia borghesi italiana». Il fatto, a giugno Hitler insistette per «dare maggiore rilievo per arrestare la caduta morale in Italia». E chiedeva a Rommell di indirizzare un appello al popolo italiano su ciò si potesse contrattare per una collaborazione tedesca-italiana. Rommel rispondeva: «Non bisogna».

Per contro, il 14 maggio Doenitz inoltrò la proposta di occupazione immediata della Sardegna e Corsica, perché non controbilanciare le enormi perdite di navi che avevano avevano toccato in maggio di 41 navi, cioè il 10 per cento di sottomarini tedeschi in operazione. Hitler rispondeva: «Non siamo più in grado di compiere una simile operazione». Il popolo italiano veramente tenace, e ci ha dimostrato in Spagna una guerriglia nelle retrovie». Il 17 maggio Doenitz scrisse: «Franco sarebbe stato grosso di fronte a Mussolini nel '40, ma la gelosia di Mussolini lo aveva impedito».

Il 19 maggio Hitler intendevano la Sicilia, Doenitz scrisse: «Il Führer ha perduto la fiducia nell'Italia, e l'altro fatto è che gli alleati non seppero sfruttare il loro vantaggio. Hitler, infatti, dopo la disfatta delle forze dell'Asse in Tunisia.

Il 13 maggio, il giorno dopo la resa della Asse in Tunisia, Mussolini, Hitler, Ciano si recarono a Roma a vedere Mussolini. Dopo ritorno a Berlino col messaggio: «Il Duce è sinceramente fiducioso». A questo Hitler rispose con parole: «Dobbiamo cercare di mettere a verbale che Italia è sinceramente fiducioso». Qualche giorno dopo Doenitz annotava: «Il Fuehrer dice che non si fida delle Italia borghesi italiana». Il fatto, a giugno Hitler insistette per «dare maggiore rilievo per arrestare la caduta morale in Italia». E chiedeva a Rommell di indirizzare un appello al popolo italiano su ciò si potesse contrattare per una collaborazione tedesca-italiana. Rommel rispondeva: «Non bisogna».

Per contro, il 14 maggio Doenitz inoltrò la proposta di occupazione immediata della Sardegna e Corsica, perché non controbilanciare le enormi perdite di navi che avevano avevano toccato in maggio di 41 navi, cioè il 10 per cento dei sottomarini tedeschi in operazione. Hitler rispondeva: «Non siamo più in grado di compiere una simile operazione». Il popolo italiano veramente tenace, e ci ha dimostrato in Spagna una guerriglia nelle retrovie». Il 17 maggio Doenitz scrisse: «Franco sarebbe stato grosso di fronte a Mussolini nel '40, ma la gelosia di Mussolini lo aveva impedito».

Il 19 maggio Hitler intendevano la Sicilia, Doenitz scrisse: «Il Führer ha perduto la fiducia nell'Italia, e l'altro fatto è che gli alleati non seppero sfruttare il loro vantaggio. Hitler, infatti, dopo la disfatta delle forze dell'Asse in Tunisia.

Il 13 maggio, il giorno dopo la resa della Asse in Tunisia, Mussolini, Hitler, Ciano si recarono a Roma a vedere Mussolini. Dopo ritorno a Berlino col messaggio: «Il Duce è sinceramente fiducioso». A questo Hitler rispose con parole: «Dobbiamo cercare di mettere a verbale che Italia è sinceramente fiducioso». Qualche giorno dopo Doenitz annotava: «Il Fuehrer dice che non si fida delle Italia borghesi italiana». Il fatto, a giugno Hitler insistette per «dare maggiore rilievo per arrestare la caduta morale in Italia». E chiedeva a Rommell di indirizzare un appello al popolo italiano su ciò si potesse contrattare per una collaborazione tedesca-italiana. Rommel rispondeva: «Non bisogna».

Per contro, il 14 maggio Doenitz inoltrò la proposta di occupazione immediata della Sardegna e Corsica, perché non controbilanciare le enormi perdite di navi che avevano avevano toccato in maggio di 41 navi, cioè il 10 per cento dei sottomarini tedeschi in operazione. Hitler rispondeva: «Non siamo più in grado di compiere una simile operazione». Il popolo italiano veramente tenace, e ci ha dimostrato in Spagna una guerriglia nelle retrovie». Il 17 maggio Doenitz scrisse: «Franco sarebbe stato grosso di fronte a Mussolini nel '40, ma la gelosia di Mussolini lo aveva impedito».

Il 19 maggio Hitler intendevano la Sicilia, Doenitz scrisse: «Il Führer ha perduto la fiducia nell'Italia, e l'altro fatto è che gli alleati non seppero sfruttare il loro vantaggio. Hitler, infatti, dopo la disfatta delle forze dell'Asse in Tunisia.

Democristiani e comunisti in duello per le regioni

Roma, 28 maggio.

E' continuata anche oggi la discussione della regione.

DUGONI (P.S.I.) — La regione col suo come è delineata nel progetto è un piccolo Stato nello Stato.

Scartato in extremis lo sciopero dei pal come è delineata mediante un accordo firmato la notte scorsa, che rimanda al 15 giugno la soluzione della conflitto, si registra oggi una nuova crisi. Il Governo e C.G.T. Gli scioperi continuano più avanzato, comunque, la crisi e pone o cominciano in un altro, ma la crisi sembra non voler avviarsi verso la calma.

Le trattative per la tregua fra i sindacati si è riunito stamane per esaminare le proposte del Governo. Contrariamente a quanto si pensava, la riunione è stata conclusiva, e si è rinviata per permettere ai gruppi di discutere